

## STORIA ARTE CULTURA

Paolo Frascà

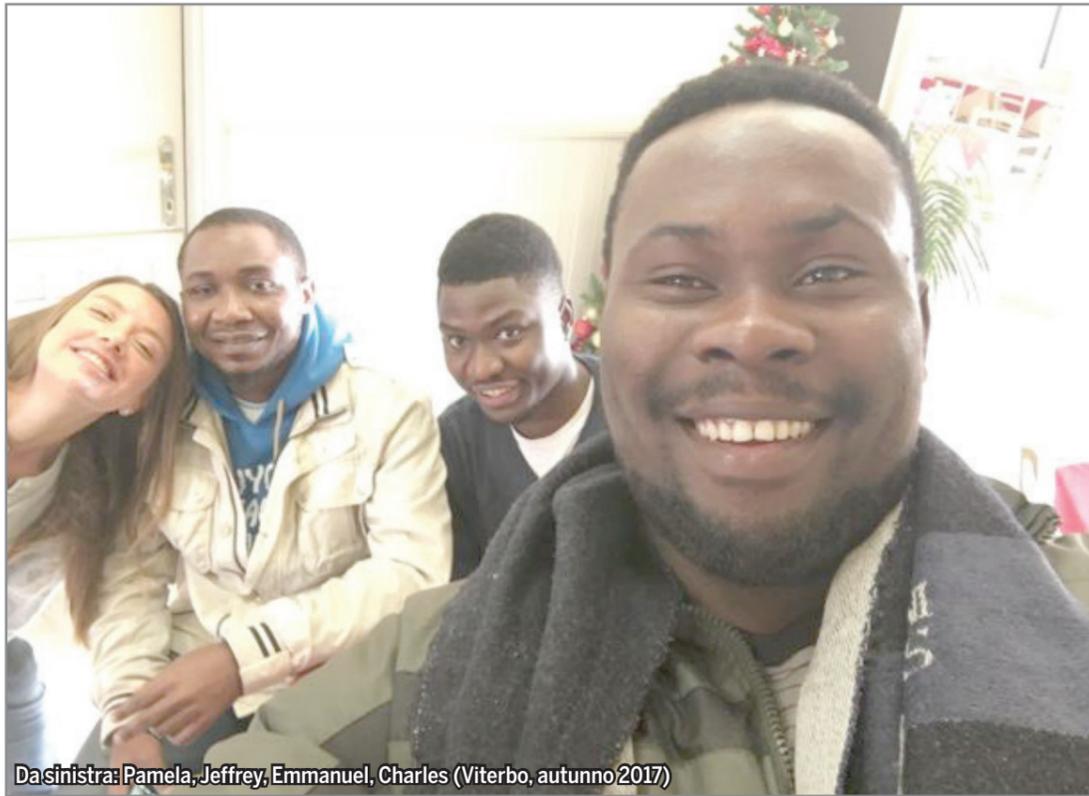
TORONTO/LAMPEDUSA (Sicilia) - La voce di Pamela Kerpius viene interrotta da qualche soffio di vento mentre mi parla al telefono. Pamela, nata e cresciuta negli Stati Uniti, si trova a Lampedusa, sua tappa oramai consueta, dove da qualche anno a questa parte raccoglie le storie di chi raggiunge le coste dell'isola nel tentativo di migliorare la propria vita, o, semplicemente, di sopravvivere. Il suo progetto umanitario, Migrants of the Mediterranean (sito web: [www.migrantsofthemed.com](http://www.migrantsofthemed.com)), si propone di restituire un'identità, una voce e un volto al singolo migrante, per contrastare l'effetto disumanizzante dei telegiornali e della burocrazia.

**Perché?**

«Nel mio percorso di studi sul cinema, ho visto il film *Respiro di Emanuele Crialese* (2002), girato a Lampedusa, e ho deciso che un giorno ci sarei andata. Una volta arrivata, mi sono resa conto delle ambiguità presenti sull'isola. Ad esempio, mi trovavo su una spiaggia alla quale non era permesso l'accesso ai migranti africani, i quali erano stati avvisati dalla polizia di non avvicinarsi ai turisti. Mi sono sentita complice di quell'ingiustizia, e ho avvertito l'obbligo di fare qualcosa. La mia base ora è Lampedusa, luogo dove intervisto i migranti che arrivano dall'Africa. Poi, cerco di seguirli, per capire dove vanno a finire e come continua la loro vita dopo il loro arrivo in Italia.»

**Come?**

«Quando i migranti arrivano, mi basta fargli un semplice saluto — di solito in inglese, una lingua che la maggior parte di loro conosce — per attrarre la loro atten-



Da sinistra: Pamela, Jeffrey, Emmanuel, Charles (Viterbo, autunno 2017)

## L'INTERVISTA

## I migranti del Mediterraneo e le loro storie tra paura e speranza

zione, dato che gli viene di rado diretto un saluto amichevole. Di solito li trovo scioccati e spaesati, reduci da lunghissimi e straziati viaggi. Cerco di stabilire un rapporto con loro, gli spiego di cosa mi occupo, e alcuni di loro decidono di condividere le loro storie

con me.»

**L'isola.**

«Lampedusa è un luogo fuori dal tempo; più ci torno e più mi sento a casa, anche se a volte provo molta frustrazione verso questo ambiente. L'atmosfera, qui, è molto ambigua. I lampedusa-

ni, come tutti gli italiani, specialmente quelli del Meridione, hanno un senso molto spiccato dell'ospitalità. Sono sempre stata trattata benissimo. Tuttavia, spesso c'è molto razzismo verso i migranti, e c'è pochissimo contatto fra la comunità locale e i nuovi arri-

vati, nonostante il centro di accoglienza-smistamento ("hotspot") si trovi a circa un chilometro dal centro. Poi, bisogna pensare anche alla funzione economico-politica dell'isola: Lampedusa viene spesso trattata o come un paradiso per chi ci viene in vacanza, o come uno strumento di potere da parte del governo, che vi mantiene una base militare e diverse stazioni radar. È un luogo piccolissimo e sperduto, ma di molta importanza per diversi aspetti.»

**Il tuo ruolo.**

«Il mio ruolo è quello di fare il possibile per diffondere le storie di queste persone. Il progetto, per ora, è autofinanziato. Nonostante le difficoltà, credo fermamente che queste siano storie che devono essere raccontate. Voglio utilizzare la mia voce per far sì che questi migranti possano raccontare la loro sofferenza.»

**La visita a Toronto.**

«Questo aprile sono stata invitata dal Prof. Alberto Zambenedetti dell'Università di Toronto a dare il mio contributo e a presentare il mio progetto. È stato un grande onore prendere parte alle lezioni sul cinema e la migrazione; gli studenti stavano infatti studiando il film-documentario *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi (2016). È stato interessante ascoltare le diverse prospettive degli studenti e condividere le mie esperienze con loro, che osservano l'isola da così lontano.»

*Per saperne di più e per leggere le storie dei migranti, visitate il sito [www.migrantsofthemed.com](http://www.migrantsofthemed.com)*

*Sono ben accette anche donazioni che possono essere fatte direttamente sul sito web.*

## L'EVENTO

## 60 anni di moda tricolore

Sebastiano Bazzichetto

TORONTO - Come ogni anno, con l'estate che si avvicina, torna l'Italian Heritage Month, un calendario ricco di eventi per celebrare il variegato paniere culturale del Bel Paese con esposizioni, concerti, seminari, film e molto altro. Sulla scia di un'infilata di accattivanti mostre dedicate alla moda e ai suoi creatori, quest'anno arriva al Yorkville Village "60 Years of Made in Italy", una mostra organizzata per omaggiare la storia e l'evoluzione dello stile e della moda italiani. Quando si nomina la creatività italiana non si può non pensare alla straordinaria portata del lavoro sartoriale durante l'arco di svariati decenni, dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, in un caleidoscopio di fogge, tessuti, tagli, case di moda, sfilate e kermesse da mille e una notte. La moda italiana è senza dubbio l'ambasciatrice della penisola tra le più ammirate, desiderate, comprate e imitate.

Dal 30 maggio al 30 giugno, più di 50 pezzi unici, oculatamente selezionati da Fiorella Galgano e Alessia Tota da archivi e collezioni private, saranno in mostra gratuitamente per il pubblico torontino.

I capi scelti sono - banale dirlo - magnifiche creazioni di alta moda e di pret-à-porter; una meravigliosa galleria dei migliori prodotti che riassumono elementi essenziali quali l'eleganza, lo stile e la qualità artigianale. Da Emilio Schuberth alle Sorelle Fontana, da Roberto Capucci a Valentino, per proseguire con Sarli, Lancetti, Renato Ba-



lestra, Marella Ferrera, Brioni, Armani, Biagiotti, Cavalli, Dolce & Gabbana, Fendi, Ferragamo, Gucci, Missoni, Moschino, Prada, Trussardi e Versace la lista degli stilisti è un vero albero d'oro dell'aristocrazia delle passerelle.

I visitatori potranno ammirare alcuni dei migliori pezzi mai creati dagli stilisti italiani: dal famoso abito di Prada indossato da Cate Blanchett alla cerimonia degli Oscar nel 2000, all'a-

bito disegnato da Giorgio Armani per l'iconica Sophia Loren nel 2006, dall'abito rosso (di) Valentino sfoggiato da Liz Hurley (votato come il miglior abito del red carpet) al vestito Brioni creato per il film di James Bond indossato da Pierce Brosnan, per citarne solo alcuni.

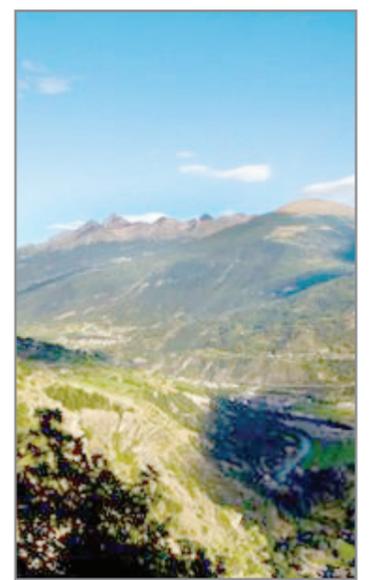
La mostra ha raggiunto Toronto grazie al Consolato Generale d'Italia e all'Istituto Italiano di Cultura in collaborazione con il Yorkville Village.

## LA CONFERENZA

## Francoprovenzale: un linguaggio globale

TORONTO - Per la conferenza annuale tenutasi lo scorso novembre presso il Centre d'études francoprovençales (Saint-Nicolas, Val d'Aosta), il comitato scientifico ha proposto il tema "Tra Europa e Nord America: prospettive sul francoprovenzale." Lo scopo del simposio era di riunire ricercatori provenienti da Canada, Germania, Inghilterra, Italia e Svizzera per presentare documenti sulla ricerca in corso sul dialetto. Inoltre, questo incontro ha permesso una riflessione piuttosto globalizzata su questioni riguardanti la struttura linguistica del dialetto, nonché domande riguardanti le comunità che continuano a mantenere il dialetto nonostante la posizione svantaggiata rispetto alle lingue dominanti.

Questo approccio è stato necessario dal momento che il francoprovenzale non è solo parlato attorno al Monte Bianco: il dialetto è mantenuto anche dalle comunità diasporiche del Nord America (a Toronto, a Filadelfia, a Rochester, a New York, ad esempio) grazie alle ondate migratorie iniziate nel XIX secolo. Il fatto che il dialetto continui a sopravvivere nonostante l'indiscusso predominio dell'inglese in questa parte del mondo non è solo promettente per il dialetto - minacciato dal francese e dall'italiano in Europa - ma consente anche opportunità di correggere ipotesi esistenti sul cambiamento delle facoltà di linguaggio in età adulta. Ecco una forte argomentazione (tra le altre) per mantenere il francoprovenzale - lingua globale - nelle nostre comunità: questo linguaggio in pericolo permette la comprensione della natura del linguaggio



stesso.

Il simposio ha prodotto un'ampia gamma di contributi (socio) linguistici con approcci diversi per affrontare i dati raccolti da entrambe le sponde dell'Atlantico. Coloro che sono interessati a queste riflessioni sono invitati a visionare le comunicazioni che sono state registrate direttamente sul sito web del Centro: <http://www.centre-etudes-francoprovençales.eu>. I documenti sono stati pubblicati a gennaio sulla rivista *International Journal of the Sociology of Language*; una manciata di questi articoli è liberamente accessibile sul sito web: <https://www.degruyter.com/view/j/ijsl> (edizione numero 249).

Jonathan Kasstan, Queen Mary University di Londra

Naomi Nagy, Università di Toronto